

La mossa del segretario Andare alle urne senza indicare il candidato premier

Il tentativo di allargare la coalizione

La tattica

Renzi spinge perché a questo punto ognuno corra col suo candidato «e poi si vedrà»

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA All'indomani del voto siciliano Matteo Renzi non rinuncia all'idea di mettere in piedi una coalizione di centro-sinistra per «non consegnare il Paese nelle mani di Berlusconi e Grillo».

Per questa ragione, ha spiegato il segretario del Pd ai suoi, «sono pronto anche da domani ad aprire il confronto con i possibili alleati». Senza voler imporre la sua leadership a tutta la coalizione, che, perciò, nelle intenzioni di Renzi, dovrebbe andare alle elezioni priva di un candidato premier, come del resto farà anche il centrodestra: «Ognuno corra con il suo candidato — è il ragionamento del segretario — e poi si vede».

Niente primarie, dunque, perché «la leadership si giocherà sul campo elettorale». E niente «veti»: «Chi non ci starà — ragiona Renzi con i suoi — si assumerà la responsabilità della rottura davanti agli elettori».

Ma al proprio partito, in cambio, e quindi agli avversari

interni, il segretario chiede lealtà: «Chi vuole mettere in discussione la mia leadership si faccia avanti», ha detto ieri mentre si confrontava con i collaboratori. E, almeno per il momento, nessuno sembra intenzionato a farlo. Anche perché, alla fine dei giochi, il Partito democratico, in Sicilia, ha preso suppergiù lo stesso risultato ottenuto da Pier Luigi Bersani nel 2012, quando il centrosinistra conquistò il governo della Regione.

Andrea Orlando in questo momento fa prevalere la cautela e si lascia sfuggire solo una battuta: «Renzi è stato eletto segretario ma non ancora imperatore». Per ora, però, il Guardasigilli non affonda il colpo, anche perché teme di non trovare sponde all'interno del partito.

Ciò nonostante, gli orlandiani continuano a ritenere che Gentiloni sia un candidato premier della coalizione migliore, perché «non è divisivo». Secondo loro il presidente del Consiglio potrebbe incontrare il favore non solo di Giuliano Pisapia, di Emma Bonino e dei centristi che intendono allearsi con il Pd, ma anche degli scissionisti di Mdp.

Gli avversari interni di Renzi puntano proprio su questo appoggio «esterno» per riuscire ad averla vinta sul leader. Perciò ieri, al Pd, le mosse di Pisapia, che ha incontrato Grasso, sono state studiate con grande

interesse.

L'ex sindaco di Milano, dopo il voto siciliano, ha compreso che con il solo Mdp non si può fare grande strada. Quindi ha voluto cercare di capire se il presidente del Senato è disposto a lavorare con lui e altri a una sinistra più ampia per «non regalare il Paese a Berlusconi e ai populist».

L'obiettivo finale sarebbe quello di allearsi con il Pd, a patto, naturalmente, che Renzi si faccia da parte. È su questo che puntano Orlando e i suoi. È vero che il segretario ha già fatto sapere che non intende imporsi come candidato premier di tutta la coalizione. La strada che però Renzi non sembra disposto a percorrere è quella di cedere il passo a un altro. Ad accettare, cioè, che sia un esponente diverso da lui a guidare l'alleanza. Eppure è proprio quello che i suoi avversari interni vorrebbero. E sperano che siano Pisapia e gli altri futuribili alleati del Pd a farlo, per mettere il segretario alle strette.

Renzi, però, come ha spiegato agli esponenti del partito a lui più vicini, non vuole seguire tutte queste «elucubrazioni» in «politichese». «Io — ripete ai collaboratori — sono convinto che a questo punto serve uno sforzo di squadra. Spero solo che lo capiscano tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

COALIZIONE

È un'intesa tra partiti e liste civiche per ottenere il maggior numero di voti per superare uno sbarramento, raggiungere una soglia o conquistare un collegio (utile con leggi elettorali come il Rosatellum).

